SANDRO VENTURA

Prolusione del 13/06/1998 all'apertura dell'antologica "Tisato", Villa Valmarana, Noventa

Anche in questa occasione Orlando Tisato, da consumato prestigiatore, sorprende tutti voi estraendo dal suo cappello il mio nome quale presentatore della sua mostra antologica. Io che non sono critico d'arte, io che non sono neppure semplice cultore di tale materia e che mai, e questa è la prima e vi assicuro sarà l'ultima volta che presento in pubblico i miei concetti e valutazioni sull'opera di un amico.

E allora perché di questa scelta, innanzitutto perché in circa un decennio, tanti sono gli estremi del tempo della nostra frequentazione, Orlando ed io abbiamo imparato a comprenderci sia sul piano spirituale che su quello umano e artistico e, inoltre, perché Orlando ha sempre apprezzato il mio cammino nel settore della pittura astratta, da quando, ormai nei lontani anni Cinquanta, ho iniziato a frequentare Milano via Brera e ad colloquiare e discutere con artisti divenuti poi carissimi amici.

Ne cito qualcuno. Atanasio Soldati, Gino Belloni, Lucio Fontana, Alberto Burri, Luigi Veronesi, Piero Dorazio e più vicino a noi Nicola De Maria e Bruno Ceccobelli. Ho accettato inoltre, perché mi si dava la possibilità di illustrare un amico, ma ancora di più: un vero artista completo, non un semplice pittore, come avrei fatto se avessi dovuto presentare Atanasio Soldati e Veronesi, semplici pittori geometrici, se avessi dovuto illustrare Lucio Fontana, un semplice grande illusionista, oppure Alberto Burri, un forgiatore di materiali sognanti, oppure Piero Dorazio, un manipolatore di colori sfolgoranti.

Perché, cari amici, e qui dobbiamo intenderci innanzitutto prima di iniziare il nostro colloquio successivo, Orlando è nella sua complessità un vero artista e nella mia accezione cristiana anche più di un semplice artista: è un'energia spirituale che sempre ha cercato di liberarsi dalle angustie, dalle strettoie della miseria della sua impalcatura umana per tendere costantemente, anche con sacrifici, alla purezza del sublime, del sovrannaturale, là dove solo esiste luce e libertà.

E' un pellegrino errabondo tra gli anfratti della nostra umanità, all'insistente ricerca del fango e della miseria, ma solo per portare sollievo a chi dal fango e dalla miseria è stritolato giornalmente. In questo suo difficile cammino quotidiano, umano e spirituale, Orlando trae conforto e stimolo dalla sua intima dedizione all'arte che lui vive in tutta la sua complessità, come ho già detto, intesa questa arte come poesia, come musica, come canto, come danza, come pittura e in particolare in questi ultimi anni nella sua maturità, l'arte di Orlando si estrinseca proprio nella forma più ancestrale, quella da teatro e rito, la forma della performance, in cui nella sarabanda della danza, della musica e del canto il gesto pittorico assume significato di una divinazione.

A questo punto, in questa sede, debbo precisare che tanta esplosione di tutte queste capacità artistiche che sono insite nell'animo di Orlando, quella che poi emerge predominante è naturalmente la creazione pittorica. Essa però per essere compresa compiutamente ha bisogno di essere interpretata nelle sue intime componenti creative e nelle sue occasioni d'ispirazione, ora quando nasce in un campo di diseredati, ora quando nasce nelle miserie della metropoli, nella solitudine dell'eremo, nella serenità della meditazione, nel calore del suo atelier in Spello e anche nell'abbraccio di parenti ed amici che richiedono costantemente le sue opere per avere presente Orlando sempre presso di loro.

Così ogni quadro che vedete appeso in queste sale non è più espressione di un semplice elaborato pittorico, ma diviene punto convergente, terminale, sia di stati d'animo abissalmente dissimili sia di stimoli esterni profondamente diversi, che trasformano però ognuna di queste sue opere, ognuna di queste sue icone, in una autonoma componente vissuta di Orlando.

Il mondo pittorico di Orlando è sempre intessuto da suggestioni di pittori a lui cari, sia della propria e unica prorompente personalità. Legame inconscio, è per esempio, quello con l'Action painting di Jackson Pollock e la gestualità e i movimenti di un pittore che Orlando ha sempre amato. E quello con Mark Rothko da cui ha derivato la necessità di piani geometrici e di superfici pittoriche sovraesposte; legame particolarmente

stretto è quello che lo ha unito a Bill Congdon che, sicuramente presente in spirito questa sera in queste sale e con cui Orlando ha intrecciato la sua vita e di cui ha sempre ammirato l'aristocratica bellezza delle sue creazioni e il gioco infinito delle sue trapuntature coloriche.
Da Bill egli ha derivato la necessità di ricorrere ai suoi ricordi ed attività giovanili di manipolatore di tessuti, per riuscire ad ottenere lo sfarzo della materia pittorica che Bill sapeva affidare alla sua spatola, ma che Orlando preferisce affidare all'ordito del tessuto e della sovrapposizione di materiali nel patchwork. Da Bill, inoltre, Orlando ha derivato la opportunità di associare all'espressione astratta anche la figurazione umana, vuoi quella divina, Bill Cristo in croce, vuoi quella paesaggistica, Bill le Venezie, Santorini, coniugando però, Orlando, l'arte pittorica in una unità che non è mai solo astratta o solo figurata.
A questo riguardo, va però precisato che a queste presenti suggestioni che io ho rammentato dettagliatamente, Orlando ha sempre saputo unire intuizione ed elaborazioni del tutto autonome e tanto dominanti da divenire nelle sue icone e nei suoi quadri preminenti.
Dopo queste premesse, considerando ora analiticamente ciascuna delle opere formali ed informali qui esposte, ritengo a mio avviso, di poter giungere ad alcune semplici e limitate formulazioni conclusive.
La prima è la seguente.
Ai conflitti, alle passionalità che abitualmente dominano l'anima creativa di Orlando e ne guidano la pennellata, quali scontro abitualmente la comparsa sulla tela di una risposta più pittorica che tende in contrasto alla serenità e alla pace dei sentimenti. E ciò con l'uso di colori pastello, rosa, celeste e con l'impiego di superfici ampie e luminose su cui si rivelano figure ieratiche e simboliche. Solo raramente nella pittura di Orlando, come in qualche dipinto qui esposto, emerge la drammaticità della figurazione, vuoi con l'uso di pennellate più forti, più contorte, più incisive, vuoi con l'uso dei neri e delle tinte fosche, come appunto accade nello stupendo Cristo della porta stretta che Orlando ha scelto ad emblema della sua rassegna e che anche fa assurgere a emblema personale, caro Orlando, della tua vita, in cui i colori e le stoffe stagliano su piani geometricamente scuri un Cristo drammaticamente sofferente.
La seconda formulazione che mi deriva dall'analisi dell'opera di Orlando è la sua tendenza alla sacralità. Ed anche questo sempre in apparente contrasto con un uomo che ogni volta che ha raggiunto nell'eremo, che nella cella il colloquio diretto con Dio, ne è poi strappato brutalmente ed inserito nel circuito del contingente della miseria umana. Eppure proprio nel mondo della sua pittura sacra Orlando trova in ogni momento la pace della sua vita ed del suo eremitaggio, vuoi nella preparazione di paramenti liturgici che sono una stupenda sintesi di colori e geometrie.
Sarebbe stato felice Veronesi se avesse saputo fare altrettanto, lui che si limitava, e me lo diceva, a disegnare orditi geometrici su semplici tovaglie da tavola, vuoi nei suoi tondi informali di stoffe trapuntate, vuoi nelle sue composizioni astratte di superfici rothkiane, ma cui però lui farà giungere le dimensioni dell'infinito e del soprannaturale, vuoi nei dipinti sacri nelle sue stupende icone con cui ha saputo onorare e rendere preziosa la chiesa di S. Fidenzio di Sarmeola di Rubano, la chiesa di S. Bartolomeo apostolo in Fossò, in tante chiese di Spello e di Assisi e in tanti tabernacoli che fanno risplendere di fede e di speranza la pianura umbra intorno a Spello. Ciascuna di essere è una preghiera che sale verso il cielo in una perfetta fusione tra astratte figurazioni, che solo può accadere quando l'artista raggiunge mete eccelse, e fa meraviglia che possano esistere ancora oggi critici come quello che recentemente ha pubblicato un suo articolo sul Corriere della sera, che non esiste arte sacra in Italia.
Sono così giunto alla mia ultima considerazione.
In un mondo che ci carica giornalmente di centinaia di mostre di pittori ripetitivi e alla spasmodica ricerca del successo, si è dovuto attendere tanto tempo per vedere allestita una vera mostra antologica del nostro Tisato.

E inoltre, dobbiamo con una certa amarezza anche constatare, che la mostra di un artista che ha operato in tante aree d'Italia e del mondo, ha dovuto essere allestita solo dai suoi conterranei. Anche se ad essi, alle autorità della sua terra, si deve un grazie sentito e sincero per aver saputo colmare tale grave lacuna.
Caro Orlando, finalmente ti trovi nella terra dei tuoi natali della tua vita e dei preveditori abbracciati in queste sale da molte delle tessere che costituiscono il modello della tua opera pittorica, ciascuna di queste tessere ti ha raggiunto venendo da ogni parte del mondo anche per ringraziarti di essere stato loro padre.
Questa antologica aprirà sicuramente gli occhi a tanti che sino ad oggi non hanno saputo apprezzarti e comprenderti. Per conto mio l'auspicio, e alla soddisfazione legata al successo della tua arte, Dio il giusto, sappia aggiungere il dono del suo abbraccio e della sua tranquillità spirituale a un figlio che lo ha sempre amato.